

Sacrifici individuali e vantaggi collettivi di Elsa Fornero

Il Sole 24ore, 11 novembre 2006

Con il decreto approvato ieri dal Consiglio dei Ministri, il (nuovo) fischio d'inizio della previdenza integrativa, già fissato dal governo Berlusconi per il primo gennaio 2008, viene anticipato di un anno, peraltro con alcune modifiche rispetto al precedente decreto, qualcuna di segno positivo, altre di segno negativo. Il provvedimento sollecita un paio di osservazioni e altrettante domande. Innanzitutto le numerose delusioni del passato non lasciano spazio ad alcun trionfalismo; in secondo luogo, se vi sono dei meriti nel provvedimento appena approvato essi vanno divisi tra maggioranza e opposizione (ma forse sarebbe più giusto dire che i *demeriti* del lento varo del pilastro privato, iniziato tredici anni fa, vanno distribuiti quasi equamente tra le due parti).

Quanto alle domande, ci si può chiedere che cosa cambierà nella vita degli italiani e se si tratterà di cambiamenti destinati a lasciare il segno oppure solo a celebrare una nuova falsa partenza, come già troppe volte è accaduto in passato.

Dal punto di vista dei lavoratori, questa volta il destino del TFR sembra davvero segnato. Sia i lavoratori "silenti" (che non si pronunceranno), sia quelli "loquaci" perderanno il loro TFR a favore di un fondo pensione, i primi per effetto della loro stessa inerzia, i secondi per effetto di una esplicita scelta. Qualora la scelta esplicita sia a favore del mantenimento del TFR, nulla formalmente cambierà dal punto di vista della liquidazione, ma i soldi andranno, per molti lavoratori, e almeno per il 2007, a un fondo presso l'INPS. Non tutti i dettagli di questo passaggio sono chiari e nelle differenziazioni tra categorie di lavoratori vi è più di una non necessaria arzigogolatura. In particolare, non è affatto ovvio quanti lavoratori saranno indotti a scegliere un fondo pensione piuttosto che decidere di lasciare il TFR così com'è per evitare che finisca all'INPS. La scarsa trasparenza di questo meccanismo di incentivazione introduce un elemento spurio nella previdenza del quale non vi è alcuna giustificazione (se non quella finanziaria di prendere i soldi dov'essi sono quando ve n'è necessità). A dispetto delle ambiguità la macchina sembra in moto e la previsione che si può realisticamente fare è che nel volgere di qualche anno il flusso annuo di TFR (stimabile oggi in circa 19 miliardi di euro) sarà pressoché interamente destinato alla previdenza complementare, e che vi saranno pressioni affinché anche i fondi a oggi maturati abbiano la medesima destinazione.

Le imprese, a loro volta, sanno da tempo di dovere rinunciare al TFR. Com'è ovvio, esse hanno cercato di resistere a questa sottrazione, e chiesto compensazioni. Questa volta il Governo è stato un po' più caparbio, anche se ha finito con il cedere di fronte alle difficoltà oggettive nelle quali le piccole imprese si sarebbero potute trovare, e ha inventato una nuova discriminazione (un nuovo "scalino") tra le imprese fino a 50 addetti, che godranno di un periodo di moratoria, e le altre.

Sembra in definitiva che sia il mercato sia le imprese perdano un po', mentre il Tesoro trae vantaggio, almeno nel breve termine, da questo rimescolamento di carte. A chi spetta il compito di trasformare questo gioco apparentemente a somma negativa in un gioco a somma positiva? Indubbiamente al mercato, sia dal lato dell'offerta e del miglioramento di efficienza che esso potrà realizzare, sia dal lato della domanda, rispetto alla situazione attuale. Se questo miglioramento ci sarà, i lavoratori si troveranno ad avere pensioni private un po' più alte e diversificate, mentre le imprese otterranno fondi finanziari attraverso il meccanismo allocativo del mercato e non attraverso i lavoratori. Quello che ora sembra un sacrificio potrà dunque diventare un vantaggio. Tuttavia, manca ancora un tassello, costituito dall'incentivazione fiscale da parte dello Stato.

Dirà il tempo se questo ennesimo decreto abbia finalmente creato le giuste premesse per una buona integrazione pensionistica degli italiani. In ogni caso, molti problemi rimangono aperti nella previdenza pubblica.

Elsa Fornero